

"Comunicazione e discernimento, e per maestro lo Spirito Santo"

Omelia di saluto per tutti gli amici e i collaboratori lecchesi.

Lecco, 3 ottobre 1986

Comunicazione e discernimento e per maestro lo Spirito Santo

In una Basilica affollatissima, venerdì sera della scorsa settimana Don Luigi Stucchi ha presieduto una solenne concelebrazione con la quale ha salutato tutti gli amici e i collaboratori lecchesi. Questo il testo della sua omelia.

Carissimi amici, carissimi confratelli nell'unico sacerdozio di Cristo, permettete questa sera che vi rivolga queste povere parole che intendono essere meno di un saluto, perchè l'amicizia vera ha sempre un orizzonte aperto e praticabile davanti a sè, ma intendono essere anche più di un saluto, perchè comunicano riflessioni e atteggiamenti del cuore che mi accompagnano in questo tempo di passaggio da Lecco a Tradate, (comunità qui rappresentata da uno dei miei due coadiutori, Don Maurizio, il sacerdote che ha proclamato il Vangelo), tempo che più fortemente imprime l'esigenza di sintesi e di significato.

Ma procediamo insieme per gradi, iniziando con una domanda che riguarda un servizio concluso, almeno in una certa forma e con una certa responsabilità, e cioè: quali sono i contenuti del servizio giornalistico nella chiesa, i contenuti della co-

senza senso.

È la verità di quella Parola che è diventata con l'incarnazione il fatto centrale di tutta la storia e che è impresa in ogni altro fatto: fatto, quindi, che è la regola fondamentale per ogni autentica comunicazione nella chiesa per il mondo.

Chi compie un servizio giornalistico nella chiesa è chiamato a vivere un continuo pendolare movimento e richiamo tra la verità dei singoli fatti e il fatto della Verità, perchè «la Parola si è fatta carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi».

E come afferma Luca nel Vangelo di questa sera, la Parola fatta carne, Gesù di Nazareth, «deve soffrire molto, essere riprovato... essere messo a morte e poi risorgere». Da qui e solo da qui si ripercorre ogni cammino di umanità, anche il più deviato e sconcertante, persino si rivisita e si ripensa la morte: la morte sulle strade, sui monti, sui posti di lavoro, sui sentieri della devianza, la morte violenta, la morte prima di nascere, la morte degli amici, dei collaboratori, e persino quella dei propri cari.

Tutto si può ricomprendere a partire da questo mistero di Cristo proclamato dal Vangelo di Luca e celebrato

rendere possibile questa unità, questa sintesi.

È l'itinerario culturale e interiore adombrato da Quelet nella prima lettura come ricerca, come stimolo a capire che cosa regge e motiva la diversità: «c'è un tempo per... e c'è un tempo per...»: una lunga sequenza che pure non contiene ancora tutte le variabili dell'esistenza, eppure è già così significativa; è l'itinerario adombrato in questa lettura e maturato nel passaggio dalla frammentarietà dei momenti diversi («il tempo per... e il tempo per...») al fatto che comunica e irradia il mistero, cioè a Cristo morto e risorto. Da Quelet a Luca, dalla prima alla seconda lettura. Passaggio che, se resta difficile nell'ambito del servizio specifico, lo resta ancor più e prima nella vita.

Anzi, diciamo che, se non avviene questo passaggio nella vita, questa trasformazione dalla frammentarietà di ciò che accade al suo significato, non può avvenire nemmeno nella specificità di una professione aperta e attenta, per sua natura, a tutti gli aspetti della vita, compresi i più problematici.

Il contatto con la cronaca, che è la nostra quotidianità, se da una parte rimanda all'evangelizzazione, all'annuncio della parola come domanda di senso e di luce per cercare significati, dall'altra

tanti episodi della vita di Cristo nella prospettiva di Gerusalemme, la città della croce, la città dell'amore, la città della speranza.

È esattamente quello che stiamo celebrando come fatto centrale e luminoso, autentica opera dello Spirito che proprio lì, sulla Croce e dalla Croce, si effonde per ridare vita alle ossa aride e si diffonde per recuperare tutto e tutti alla speranza.

È lo Spirito che dà voce a chi non ha voce gemendo ogni volta che qualcuno soffre... lo Spirito è dentro, piange e soffre con noi, geme verso la libertà con tutti noi, è lo Spirito che fa ripartire dagli ultimi, singole persone e intere comunità e perfino l'intera chiesa. È lo Spirito che proviene dalla croce di Cristo che richiama il potere in tutte le sue forme e in tutti i suoi livelli, il potere politico, il potere economico, il potere finanziario, il potere degli stessi mezzi di comunicazione sociale, lo richiama alla sua origine e alla sua finalità: lo richiama al valore della persona e all'obiettivo del bene comune, dove ogni persona trova la sua libertà, trova riflessa la sua dignità. È lo Spirito che ricomponne la verità nel sigillo di fuoco, perfino la verità della vita uccisa nel grembo materno, trasformando il fatto in giudizio, nonché nella corresponsabilità



L'ingresso di Don Luigi

Domenica 12 ottobre festa a Tradate

Inizio solenne del servizio pastorale di don Luigi Stucchi come parroco della parrocchia di S. Stefano in Tradate. L'appuntamento è alle 10,30 presso la chiesa del Crocifisso. Alle 11 in Chiesa parrocchiale concelebrazione eucaristica. La giornata avrà altri momenti di preghiera e di incontro festoso: dopo la chiusura delle SS. Quarantore alle ore 16 concerto della filarmonica di Tradate. Alle 20,45 in Chiesa recital a contenuto vocazionale.

Sono le ossa aride di tanta parte della cronaca contemporanea a reclamare queste presenze vivificanti di persone mature nella fede, cui nessun campo dell'umana fatica è escluso o sottratto in

mezzo a tutte le nostre comunità; qui sono presenti, oltre la comunità di S. Niccolò, altre comunità sparse nel nostro territorio, non solo attraverso la presenza di questi cari sacerdoti che sono stati

Carissimi amici,

Carissimi confratelli nell'unico sacerdozio di Cristo,

permettete questa sera che vi rivolga queste povere parole che intendono essere meno di un saluto, perchè l'amicizia vera ha sempre un orizzonte aperto e praticabile davanti a sè, ma intendono essere anche più di un saluto, perchè comunicano riflessioni e atteggiamenti del cuore che mi accompagnano in questo tempo di passaggio da Lecco a Tradate, (comunità qui rappresentata da uno dei miei due coadiutori, Don Maurizio, il sacerdote che ha proclamato il Vangelo), tempo che più fortemente imprime l'esigenza di sintesi e di significato.

Ma procediamo insieme per gradi, iniziando con una domanda che riguarda un servizio concluso, almeno in una certa forma e con una certa responsabilità, e cioè: quali sono i contenuti del servizio giornalistico nella chiesa, i contenuti della comunicazione, esperienza costitutiva dell'essere chiesa nel mondo e per il mondo, esperienza comunque che manifesta il mistero a contatto con i problemi. Quali sono i contenuti di un servizio che scruta avvenimenti di tempi divori non solo allo scopo di informare?

Contenuti sono anzitutto esperienza comunque che manifesta il mistero a contatto con i problemi. Quali sono i contenuti di un servizio che scruta avvenimenti di tempi diversi non solo allo scopo di informare?

Contenuti sono anzitutto i fatti, nella loro spesso cruda realtà; contenuto è ciò che avviene in ogni tempo: non c'è infatti tempo vuoto; il tempo è storia di persone nella concretezza delle scelte e delle responsabilità e purtroppo anche delle omissioni; il tempo è trama di fatti, a volte gioiosi, a volte sofferti.

Questi, i fatti, si possono descrivere e perciò possono diventare oggetto di informazione; ma meglio sarebbe riuscire a capirli nelle cause che li hanno determinati e nelle conseguenze che ne possono anche scaturire (tutto è concatenato attraverso la libertà dell'uomo), passando in quei tunnel oscuri della nostra storia che fanno di tanti avvenimenti la zona franca di interrogativi purtroppo senza risposta. A questo punto i fatti possono diventare anche oggetto di commento (si comunica un'opinione), ma meglio ancora sarebbe riuscire, sapendo o non sapendo cause e conseguenze, a farne emergere il significato, a penetrarne il senso umano, passando per i sentieri luminosi dei valori che restano come possibilità di riscatto anche per i fatti più duri e più tragici, violenti e assurdi. A questo punto diventano occasione, spesso sofferta, di profezia liberante.

Si tratta quindi di scavare per far emergere non solo la verità dei fatti nella loro frammentarietà, ma scavare per assaporare la gioia e la speranza che sgorgano sempre dal loro intimo e segreto significato. Non c'è nulla senza senso.

E la verità di quella Parola che è diventata con l'incarnazione il fatto centrale di tutta la storia e che è impressa in ogni altro fatto: fatto, quindi, che è la regola fondamentale per ogni autentica comunicazione nella chiesa per il mondo.

Chi compie un servizio giornalistico nella chiesa è chiamato a vivere un continuo pendolare movimento e richiamo tra la verità dei singoli fatti e il fatto della Verità, perché «la Parola si è fatta carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi».

E come afferma Luca nel Vangelo di questa sera, la Parola fatta carne, Gesù di Nazareth, «deve soffrire molto, essere riprovato... essere messo a morte e poi risorgere». Da qui e solo da qui si ripercorre ogni cammino di umanità, anche il più deviato e sconcertante, persino si rivisita e si ripensa la morte: la morte sulle strade, sui monti, sui posti di lavoro, sui sentieri della devianza, la morte violenta, la morte prima di nascere, la morte degli amici, dei collaboratori, e persino quella dei propri cari.

Tutto si può ricomprendere a partire da questo mistero di Cristo proclamato dal Vangelo di Luca e celebrato da noi questa sera.

Allora quando chi svolge un servizio per la comunicazione riesce (e sarebbe un dono grande) ad unire documentazione e saggezza, costui rivela e comunica il senso ultimo di

tutto, si fa profeta della pienezza della vita oltre che della sua qualità e del suo valore e può perfino diventare autentico evangelizzatore.

Tra i due compiti o servizi si stabilisce non solo sintonia, ma unità, a tal punto che si possono fondere nella stessa persona. Lo dico rivolto particolarmente ai miei collaboratori in questo campo, agli amici che hanno operato con me ed opereranno ancora in questo campo, e lo dico perchè in questo campo tutta la comunità ecclesiale deve riuscire a riflettere il suo mistero in risposta alle attese del mondo.

È il livello che attiene ai significati degli avvenimenti a rendere possibile questa unità, questa sintesi.

È l'itinerario culturale e interiore adombrato da Qoelet nella prima lettura come ricerca, come stimolo a capire che cosa regge e motiva la diversità: «c'è un tempo per... e c'è un tempo per...»: una lunga sequenza che pure non contiene ancora tutte le variabili dell'esistenza, eppure è già così significativa; è l'itinerario adombrato in questa lettura e maturato nel passaggio dalla frammentarietà dei momenti diversi («il tempo per... e il tempo per...») al fatto che comunica e irradia il mistero, cioè a Cristo morto e risorto. Da Qoelet a Luca, dalla prima alla seconda lettura. Passaggio che, se resta difficile nell'ambito del servizio specifico, lo resta ancor più e prima nella vita.

Anzi, diciamo che, se non avviene questo passaggio nella vita, questa trasformazione dalla frammentarietà di ciò che accade al suo significato, non può avvenire nemmeno nella specificità di una professione aperta e attenta, per sua natura, a tutti gli aspetti della vita, compresi i più problematici.

Il contatto con la cronaca, che è la nostra quotidianità, se da una parte rimanda all'evangelizzazione, all'annuncio della parola come domanda di senso e di luce per cercare significati, dall'altra rimanda, e forse più insistentemente, al discernimento spirituale, perchè vi siano uomini e donne con la saggezza del cuore, uomini e donne che non restino incatenati nè dispersi nella sfuggente banalità e nella pesante drammaticità dei singoli fatti con ripercussioni emotive incontrollabili, ma che vivano nella libertà dello Spirito e siano testimoni con la loro vita, del significato pieno di ciò che accade, siano speranza per il mondo sui sentieri dell'abbandono, della sfiducia, sui sentieri problematici degli uomini del nostro tempo. E lo siano, testimoni di questo, con la coscienza che questo significato emerge ed è testimoniato quando non ci si ferma a parlare di Cristo, ma ci si mette sulle sue orme, seguendo il misterioso itinerario della sua Croce, l'itinerario del Vangelo di Luca, che raccoglie in unità tanti momenti, **tanti** episodi della vita di Cristo nella prospettiva di Gerusalemme, la città della croce, la città dell'amore, la città della speranza.

È esattamente quello che stiamo celebrando come fatto centrale e luminoso, autentica opera dello Spirito che proprio lì, sulla Croce e dalla Croce, si effonde per ridare vita alle ossa aride e si diffonde per recuperare tutto e tutti alla speranza.

È lo Spirito che dà voce a chi non ha voce, gemendo ogni volta che qualcuno soffre... lo Spirito è dentro, piange e soffre con noi, geme verso la libertà con tutti noi, è lo Spirito che fa ripartire dagli ultimi, singole persone e intere comunità e perfino l'intera Chiesa. È lo Spirito che proviene dalla croce di Cristo che richiama il potere in tutte le sue forme e in tutti i suoi livelli, il potere politico, il potere economico, il potere finanziario, il potere degli stessi mezzi di comunicazione sociale, lo richiama alle sue origini e alla sua finalità: lo

richiama al valore della persona e all'obiettivo del bene comune, dove ogni persona trova la sua libertà, trova riflessa la sua dignità. È lo Spirito che ricompone la verità con sigillo di fuoco, perfino la verità della vita uccisa nel grembo materno, trasformando il fatto in giudizio, perchè posto oggettivamente contro la civiltà.

Si definisce così l'itinerario interiore delle singole persone che entrano nella matura esperienza ecclesiale riflettendo ognuna una originale parola di Dio. È il cammino secondo lo Spirito, è la vita secondo Gesù, che apre cronaca e storia a fatti nuovi, frutto dell'amore incondizionato e senza misura, plasmato ad immagine di Cristo: è scritto anche di te quello che Luca dice di Gesù.

È la sequela che vive di leggi proprie derivate da Cristo, leggi che non permettono alcuna genericità o superficialità di valutazione prima ancora che di comportamento, ma esigono radicalità evangelica. Una sequela vigorosa e rigorosa non si appiattisce, ma si specifica, fiorisce e matura nella ricchezza delle varie vocazioni ecclesiali poste a servizio della vita del mondo; sacerdotali, religiose, missionarie, laicali, di laici consacrati, le vocazioni coniugali, tutte qui presenti, qui, ma non solo qui. Dico non solo qui non solo pensando che esistono altrove, ma che esistono altrove partite da qui, che sono sparse nel mondo o in altri luoghi, perchè generate comunque da questa esperienza localmente vissuta.

Vorrei qui tanto ricordare, attraverso anche i volti di coloro che qui li riassumono, quanti svolgono il loro servizio in terre lontane, come sacerdoti, come evangelizzatori nel senso pieno, originario, come laici, come consacrati; vorrei ricordare coloro che operano in zone umanamente di frontiera insieme a coloro che consumano la loro esistenza in clausura come offerta silenziosa e nascosta, come preghiera adorante e riparatrice per il mondo intero e chi vive da laico con una consacrazione nascosta, ma efficace: la consacrazione non è mai sterile.

Sono le ossa aride di tanta parte della cronaca contemporanea a reclamare queste presenze vivificanti di persone mature nella fede, cui nessun campo dell'umana fatica è escluso o sottratto in partenza, tanto meno il campo dell'azione politica dove si opera come sintesi per il bene comune.

È l'orizzonte che si popola di santi col dipanarsi dell'opera di discernimento, spirituale che favorisce il liberarsi di nuove nella chiesa per il mondo. Sono gli uomini e le donne che manifestano l'originalità dello Spirito, il quale torna a sprigionarsi ogni volta che qualcuno crede che la verità non è un'opinione, ma è quanto è accaduto nella vita di Cristo, la verità è la Croce vissuta con amore, non importa da che cosa sia stata generata, importa l'amore che si riesce a testimoniare vivendo la croce che il Signore pone su di noi.

È in questa luce, in questa profonda unità di tutto che noi mettiamo a disposizione dello Spirito di Cristo anche la sofferenza di questa partenza che acquista proprio così tutto il suo senso e diventa dono da una comunità all'altra, da Lecco a Tradate, e prima ancora, da Valmadrera a Lecco e prima ancora, dalla terra che mi ha generato, che pure è qui rappresentata, e fa questo passa per una maturazione dello stesso senso ecclesiale.

Ed anche questo, carissimi, è un modo di essere attenti alla cronaca (quella del 26 e del 28 settembre e quella del 12 ottobre), è annuncio di un significato, è presa di coscienza di tempi diversi eppure legati fra loro, è discernimento spirituale ed è quindi - io spero -

vero atto pastorale. Questo almeno mi sono sforzato di vivere in questi anni in mezzo a voi e con voi, questo in ogni caso è il senso che ho cercato di comunicare, è la risposta a tutti idoni che man mano il Signore mi ha fatto attraverso la vostra presenza.

Preghiamo perchè il Signore possa continuare più facilmente la sua opera in mezzo a tutte le nostre comunità; qui sono presenti, oltre la comunità di S. Nicolò, altre comunità sparse nel nostro territorio, non solo attraverso la presenza di questi cari sacerdoti sono stati così buoni e attenti con me, ma anche attraverso la presenza dei laici impegnati, dei laici che hanno preso sul serio la vocazione fondamentale che è la vocazione battesimale la quale stabilisce la più intima, fondamentale consacrazione a lode e gloria del Dio vivente al servizio del mondo.

Sarà questa azione dello Spirito del Signore nelle nostre comunità a dire la vera misura della nostra unione, a scrivere la forma più alta della nostra amicizia.

Il mio ringraziamento, al di là dei fatti o proprio attraverso i fatti stessi, quelli di Qoelet, quelli della quotidianità, è perchè ognuno di voi è stato ed è tuttora motivo e occasione di discernimento spirituale, perchè ogni scelta e azione pastorale siano secondo lo Spirito e per il mio personale cammino sacerdotale.

Grazie di cuore a tutti: in particolare a chi soffre nello spirito, a chi è assente per sofferenza fisica: continuiamo a stare uniti nella preghiera e nella comunione con Cristo per riuscire ad essere in ogni luogo Chiesa secondo lo Spirito, quindi vera Chiesa dalla carità e Chiesa incarnata, cioè Chiesa nella storia degli uomini e Chiesa della carità.

La sua incarnazione, sua della Chiesa, in ciascuno di noi e dentro le vicende del nostro tempo è la conferma dell'azione dello Spirito; non esiste la chiesa disincarnata, è un'illusione, la chiesa che si disinteressa della storia degli uomini, anche di un solo uomo, soprattutto di chi non conta niente agli occhi di chi più può e più sa: esiste invece una chiesa che serve perchè ama, soffre e si fa crocifiggere con le stesse persone di cui diventa serva.

Dall'altra parte l'azione dello Spirito è la condizione della sua incarnazione.

Buon Cammino!